

MONDO

«Fondi avvoltoio» L'Argentina tenta di parare il default

● **La Corte suprema Usa** esige il rimborso di 1,3 miliardi ai creditori che non hanno ristrutturato il debito ● **Ma Buenos Aires** non vuole aprire la strada a richieste che porterebbero al fallimento

I «fondi avvoltoio» no pasaran. Mentre l'Argentina è sull'orlo di un nuovo default, il suo governo fa le barricate pur di evitare che si ripeta la situazione del 2 gennaio 2002, quando il Paese fu costretto ad ammettere la manifesta impossibilità di far fronte agli impegni economici presi con gli altri Stati. Il più determinato di tutti è il ministro dell'economia Axel Kicillof che ha tuonato contro gli speculatori.

Il giorno dopo la nuova proposta di ristrutturazione del debito messa sul tavolo da Buenos Aires, la sensazione prevalente sui mercati sembra essere che questa volta l'esecutivo di Christina Kirchner cercherà ogni strada pur di evitare il default, compresa quella negoziale nonostante le dichiarazioni di facciata. «Non possiamo accettare che ci impediscano di onorare i nostri creditori - ha detto Kicillof - Per questa ragione faremo i passi necessari per avviare lo swap sul debito secondo le regole stabilite dalla legge argentina».

APPELLO RESPINTO

La situazione è precipitata quando la Corte Suprema Usa ha respinto l'appello del Paese sudamericano, ordinando di pagare anche quei fondi che non hanno accettato la ristrutturazione locale, per un totale di 1,33 miliardi di dollari. Ma Buenos Aires non intende «farsi espropriare» dai fondi avvoltoio guidati da Aurelius Capital Management e Nml Capital che comprano i bond in default per pochi centesimi e oggi chie-

...

Il precedente potrebbe creare un effetto valanga per altri 15 miliardi: metà delle riserve del Paese

dono il rimborso pieno e a cui la Corte Usa ha dato ragione. «Prenderemo le misure necessarie per procedere ai rimborsi», ha spiegato Kicillof. Il ministro assicura che l'Argentina intende venire incontro ai suoi creditori ma «non accetterà qualsiasi condizione. Ci dicono - aggiunge - che dobbiamo negoziare con gli avvoltoio, ma gli avvoltoio sono così proprio perché non intendono negoziare e perché ricorrono ai Tribunali per ottenere l'intero importo che reclamano».

Il ministro dell'economia ha spiegato la proposta argentina: una ristrutturazione del debito in base alla quale i detentori di titoli argentini emessi in base alla legge statunitense (e a rendimento modesto) possono accettare di ricevere bond regolati dalla legge argentina e che pagano un rendimento molto più elevato. Una proposta che al momento appare l'unica strada a meno di sviluppi in sede legale: proprio ieri infatti rappresentanti del governo di Buenos Aires si sono incontrati a New York con il giudice che emise il primo verdetto, Thomas Griesa, per



Proteste davanti all'ambasciata degli Stati Uniti a Buenos Aires FOTO DI AGUSTIN MARCARIAN/REUTERS

cercare di negoziare una soluzione condivisa con i creditori che permetta di risolvere la situazione una volta per tutte. Kicillof ha spiegato che se l'Argentina pagasse 1,33 miliardi di dollari, in contanti e in una sola tranche, agli hedge funds, si aprirebbe il baratro di un'immediata richiesta, per 15 miliardi di dollari, da parte di altri creditori che non hanno accettato le offerte del governo argentino. Ma 15 miliardi

di dollari costituiscono la metà delle riserve della Banca centrale argentina.

Nel frattempo, Buenos Aires ha dovuto incassare la bocciatura dell'agenzia Standard & Poor's, che ha tagliato il rating del Paese, abbassandolo di due gradi da CCC+ a CCC-, in pratica i suoi titoli sono spazzatura. Per l'agenzia, infatti, l'Argentina è vicina al default e l'ipotesi è quella che a fine me-

se ci sarà «un'interruzione dei pagamenti» e problemi sul debito.

Da qui l'ira della presidenta Cristina Fernandez de Kirchner che ha accusato martedì il giudice Griesa di voler spingere l'Argentina verso il default. «È nostro obbligo - ha detto - prenderci la responsabilità di pagare i nostri creditori, ma non di diventare vittime di estorsione da parte di speculatori». «Quello che non posso fare in quanto presidente - ha affermato - è sottomettere il Paese a una simile estorsione». Il governo, ha sottolineato Fernandez, ha più volte dimostrato la sua prontezza e capacità di negoziare accordi sul debito. La presidenta ha confermato il rispetto della prossima scadenza dei rimborsi, il 30 giugno, per 900 milioni di dollari, sottolineando che «la volontà di pagare del Paese è ampiamente dimostrata», riferendosi così al 92% dei creditori che hanno accolto i concambi del 2005 e del 2010.

...

Il ministro dell'Economia: «Pagheremo solo il debito ristrutturato in base alle nostre leggi»

CANNES

Sweetie, la bimba virtuale anti-pedofili vince il Leone d'oro della pubblicità

«Il mio nome è Sweetie». Un visino dolce, gli occhi grandi, dieci anni appena: da sola ha catturato un migliaio di pedofili e lo sguardo di un miliardo di persone. La bambina filippina, creata per smascherare pedofili on line in tutto il mondo, è solo virtuale ma a Cannes ha vinto il Leone d'oro della pubblicità a Cannes. La campagna Sweetie è stata ideata dalla ong Terre des Hommes Olanda con l'agenzia Lemz di Amsterdam e lanciata lo scorso autunno per

combattere il turismo sessuale minorile on line. Grazie a Sweetie, che si presentava sul web come una vera bambina disposta a «giocare» con gli adulti e accessibile nelle chat on line, in meno di due mesi e mezzo i ricercatori della ong sono riusciti a identificare oltre mille adulti pronti a pagare bambini di Paesi poveri per ottenere prestazioni sessuali davanti alla webcam.

La campagna di Terre des Hommes è stata vista da oltre un miliardo di

persone e ha dimostrato sia la diffusione della pedofilia via web che l'efficacia della lotta on line. La petizione lanciata subito dopo la presentazione dell'iniziativa è stata firmata da mezzo milione di persone. Obiettivo: fare pressione sui governi perché adottino questo tipo di tecniche per identificare i pedofili in rete. Sulla base delle prove raccolte grazie a Sweetie, ci sono stati arresti nel Regno Unito, Stati Uniti, Australia, Irlanda, Belgio e Sud Africa.

Juan Carlos abdica, da mezzanotte Felipe è re

Juan Carlos I ha abdicato e da mezzanotte il nuovo re spagnolo è il figlio Felipe. In una cerimonia al Palazzo reale di Madrid, il 76enne ha firmato la legge che ha formalizzato la sua annunciata abdicazione, subito ratificata dal premier Mariano Rajoy. La misura è divenuta esecutiva dalla mezzanotte, e quindi la Spagna ha un nuovo, più giovane, re. Il 46enne Felipe giurerà oggi nella proclamazione ufficiale e, dopo una breve parata, con la regina Letizia sfilerà in alcune strade e luoghi simbolo della capitale.

Spiegando i motivi dell'abdicazione dopo 39 anni di regno, Juan Carlos aveva detto di volere che con la sua rinuncia «si aprisse una nuova fase». «Una nuova generazione richiede di essere protagonista», aveva detto, aggiungendo che questa «generazione più giovane merita di andare avanti, con nuove energie, decisa a intraprendere con determinazione le trasformazioni e le riforme che la congiuntura attuale ci sta richiedendo e ad affrontare con rinnovata intensità e dedizione le sfide del domani». Felipe

«ha la maturità e la preparazione necessarie» a salire al trono e «sono sicuro che mio figlio avrà l'appoggio della principessa Letizia», aveva proseguito.

Negli ultimi anni il monarca ha avuto diversi problemi di salute e la sua popolarità ha subito un calo a causa degli scandali in cui è stata coinvolta la casa reale. Nel 2012 emerse che lo stesso Juan Carlos, nel mezzo della crisi economica della Spagna, aveva partecipato a una battuta di caccia all'elefante in Botswana. La cosa emerse solo perché il re si era rotto l'anca ed era dovuto rientrare in Spagna a bordo di un jet privato per essere operato d'urgenza.

L'immagine della monarchia è stata macchiata inoltre dall'indagine sul caso Noos che ha coinvolto il genero, cioè il marito dell'infanta Cristina, Inaki Urdangarin, sospettato di avere sfruttato la sua posizione di duca di Palma di Maiorca per appropriarsi indebitamente di fondi statali, ottenendo contratti pubblici. A gennaio l'infanta Cristina è diventata il primo membro della storia della casa reale di Spagna a essere interrogata in tribunale perché sospettata di frode e riciclaggio di denaro.



Juan Carlos e il figlio Felipe dopo la firma dell'abdicazione FOTO DI JUAN MEDINA/REUTERS

NIGERIA

Attacco kamikaze tra i fan dei Mondiali

È di almeno 21 morti e 27 feriti il bilancio dell'attentato a Damaturu, nel nord della Nigeria, dove è stato preso di mira un campo in cui numerose persone stavano assistendo alla partita dei mondiali Brasile-Messico, trasmessa su maxi-schermi. La bomba era a bordo di un risciò a motore guidato da un kamikaze che si è fatto saltare in aria nel quartiere di Nayi-Nama. L'attacco non è stato rivendicato ma in Nigeria ci sono già stati in passato attentati simili contro luoghi in cui si assisteva alle partite dei mondiali, sempre attribuiti ai miliziani fondamentalisti di Boko Haram. Proprio le bombe che avevano colpito gli appassionati di calcio nello Stato nord-orientale di Adamawa (14 morti) e in quello centrale di Plateau hanno indotto le autorità a vietare in molti casi l'allestimento di maxi-schermi. Nello Stato di Adamawa e quello di Yobe, di cui Damaturu è la capitale, da maggio è in vigore lo stato d'emergenza per cercare di ridurre le violenze.